

QN

5 Luglio 2008

LETTERA DA SHANGHAI

I DISTRETTI AFFASCINANO LA CINA



di ALBERTO
FORCHIELLI

C'È QUALCOSA di particolarmente 'affascinante' nello sviluppo industriale italiano del dopoguerra: non abbiamo subito grandi processi di inurbamento che creassero grandi megalopoli, bensì l'industria ha vascolarizzato la provincia, creando tanta ricchezza in tante piccole città italiane, intorno a cui — spesso — sono sorti importanti distretti industriali. Cito Biella e Prato per il tessile, Sassuolo per la ceramica, ecc: questi sono composti da tante Pmi che lavorano in un modello «a rete». Proprio a questo modello, la Cina ha sempre guardato con molto interesse. Due situazioni industriali simili — coi dovuti distinguo — infatti ci legano: a parte le poche grandi aziende privatizzate, il sistema si basa su piccole e medie imprese a conduzione familiare. La Cina deve rallentare l'immigrazione di massa dalla campagna alla città — movimento che ha raggiunto la cifra di 140 milioni di persone — frenando il fenomeno che inevitabilmente porta alla creazione di megalopoli, molto difficili da gestire. Deve smussare il gap di ricchez-

za tra il centro e la costa e tra la campagna e l'industria e per fare questo necessita di portare l'industria in campagna — ossia dalle zone costiere a quelle dell'interno del Paese — diversamente da quello che è accaduto fino ad ora che è stato l'esatto contrario. Piuttosto chiaro appare che lo sviluppo non può dipendere da investimenti stranieri — come è accaduto in passato — e soprattutto che la crescita non può più essere guidata da grandi investimenti ad alto contenuto di capitale, che impiegherebbero elevate quantità di risorse e porterebbero di conseguenza ad un aumento smodato dell'inquinamento. Quello che realmente è immediatamente necessario per la Cina è la creazione di una classe imprenditoriale che sia in grado di far nascere e sviluppare imprese piccole, leggere, intelligenti. Per questi ed altri motivi — o impellenti necessità — il nostro modello di Pmi a distretto ha da sempre affascinato le massime autorità del Paese. Non è un caso che la nostra ambasciata a Pechino sia sommersa di domande di visto per delegazioni governative e gruppi di imprenditori che fremono per venire nel nostro Paese a studiare i distretti industriali ed il sistema di finanziamenti per le Pmi. E' l'ora per l'Italia di cogliere l'opportunità di diventare il ponte d'accesso degli investimenti cinesi in Europa.